

Oil for food, un ex "scudo umano" è pronto a parlare

E' un testimone che già compariva nel dossier Onu. Formigoni: «Vedrete che quel nome in arabo non è il mio»

ROMA - Un testimone della vicenda «Oil for food» vuole parlare. Vuole raccontare tutto, anche i lati ancora oscuri. Tusio De Iulius, pescarese, presidente dell'associazione «Aiutiamoli a vivere», già «scudo umano», ha contattato due avvocati, Remo Di Martino, componente del pool dei difensori di Tareq Aziz, e Dante Angiolelli. Ha spiegato che avrebbe dovuto ricevere un milione e mezzo di barili di petrolio da un'organizzazione irachena, «Friendship, solidarity and peace for Iraq», in cambio di medicinali. Ma non ha fatto in tempo ad avere il petrolio perchè gli americani invasero il Paese. In ogni caso, ha osservato, che la somma che avrebbe ottenuto dalla cessione del greggio, pari a 22.500 dollari, non era sufficiente a raccogliere farmaci per bambini leucemici, ai quali voleva fosse destinata. Poi programmò di acquisire presidi ospedalieri, necessari somministrare i medicinali.

Ha tenuto a far presente che molte persone coinvolte nella gestione di «Oil

for food» erano in Iraq per scopi umanitari, non per speculazione. Il nome di De Iulius (pur non corretto, ossia "Tuzio Bolis") comparve nell'ottobre 2004 nel dossier, ricco di 1200 pagine, presentato dal capo degli ispettori della Cia, Charles Duelfer, al Congresso degli Stati Uniti. Sull'inserimento del nome, ha detto di «esserne fiero». Nel 2001 invitò a Pescara, Dennis Halliday, funzionario Onu, già responsabile di «Oil for food», che poi si dimise «per vergogna» dall'incarico: non tollerava il modo in cui Onu e Usa gestivano l'embargo. Ha precisato di non essere coinvolto nelle polemiche di «Oil for Food». Tuttavia ha espresso un giudizio sul caso di Roberto Formigoni: «Quello che sta accadendo attorno a lui è in parte campagna elettorale, certo, un po' povera. Ma il centrodestra se l'è voluta». E ricorda le «centinaia di autobotti al giorno che passavano tra Amman e Baghdad: lo vedevo io, ma lo vedevano tutti coloro che attraversavano il deserto». Quando gli prospettarono

di scambiare petrolio con medicinali, De Iulius rimase incerto, poi l'ambasciata dell'Iraq a Roma «mi indicò le aziende accreditate alle quali avrei potuto venderlo. Contattai quindi Salvatore Nicotra, titolare di un'impresa. Mi precisò che se fosse salito il valore del petrolio, mi avrebbero dato di più».

Sulla vicenda è intervenuto Formigoni (che in tv ha offerto, alle regionali, un posto a un giovane, da selezionare). «Nelle carte c'è un nome tradotto dall'arabo che somiglia al mio. Ma vedremo che non lo è. Ed ha ribadito di non aver preso «né una goccia di petrolio, né un dinaro», né ha avuto «nessun rapporto con la Cogep. E' una delle tante aziende lombarde e italiane che ho presentato all'Onu. Se qualcuna di queste aziende ha sbagliato, ne risponderà». Sulle firme sui contratti di Marco De Petro, suo ex consigliere, ha osservato: «Non l'ho mai saputo, né tantomeno l'ho autorizzato a farlo».